

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVI - n. 6

31 Marzo 1990

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## «LA SFIDA DELLE RELIGIONI»? Un problema vecchio quanto la Divina Rivelazione

Da mons. Francesco Spadafora, eseguita di fama internazionale e professore emerito di Sacra Scrittura della Pontificia Università Lateranense, riceviamo e pubblichiamo:

«Ho sulla scrivania il numero 2 febbraio 1990 di 30 Giorni con l'editoriale «La religione trasversale» (p. 3), ripreso da Il Sabato del 20 gennaio 1990:

«Il grande tema di fine secolo, per la Chiesa cattolica, non sarà l'etica sessuale né il sacerdozio delle donne né la teologia della liberazione. Negli anni Novanta la vera sfida al Cristianesimo verrà dalle religioni. La previsione è di Filippo Gentiloni, che l'ha espressa su Il Manifesto venerdì 12 gennaio. Spunto, la pubblicazione di un libro del gesuita Jacques Dupuis, docente alla Pontificia Università Gregoriana: Cristo incontro alle religioni. Interrogativi nuovi e tremendi, profetizza Gentiloni, si porranno alla coscienza della Chiesa. Ha ancora un fondamento l'antica pretesa cristiana di considerarsi l'unica vera risposta all'attesa dell'uomo? E come liberarsi dagli «esclusivismi» del passato senza dover con ciò teorizzare un'ardita «eguaglianza» delle varie fedi religiose?»

Sullo sfondo, l'avvento di una super-religione trasversale, un umanesimo etico e spiritualista...»

Agli interrogativi così direttamente o indirettamente posti in apertura non mi pare sia stata data dall'editoriale una risposta retta e soddisfacente. Accennerò qui ad alcuni punti.

1) Il problema della «sfida delle religioni» è vecchissimo: ha inizio con il principio della rivelazione della verità da parte di Dio ad Abramo. Da una parte la verità rivelata, tesoro di un nucleo umano ristretto (Israele), e dappertutto le «varie fedi religiose»; da una parte l'esclusivismo, semplice conseguenza logica: il vero Dio è uno solo ed una sola la verità rivelata; dall'altra parte, l'eguaglianza formale tra le varie superstizioni religiose, indifferenti l'una all'altra.

2) Viene Gesù Nostro Signore, il «rivelatore» per eccellenza, che stabilisce la «nuova» alleanza, con il sacrificio della

Croce, da ripetere — sono sue parole; è suo «precetto» — fino alla fine dei tempi nella celebrazione della Santissima Eucarestia: a tale scopo Egli fonda la Sua Chiesa, e pone a fondamento di essa l'apostolo Pietro, che costituisce Suo Vicario, con gli stessi Suoi poteri.

3) Esclusivismo logicamente conseguenziale: fuori della Chiesa, depositaria dei mezzi istituiti dal Suo Fondatore per salvarci, non c'è salvezza.

Vedi il mio libro omonimo *Fuori della Chiesa non c'è salvezza*, edizioni Krinon, Caltanissetta 1988, pp. 127.

4) Ogni uomo — nessuno escluso — deve pertanto aderire alla verità rivelata: «Andate, predicate il Vangelo a tutte le creature: chi crederà e sarà battezzato sarà salvo».

5) E perché non ci si sbaglia in materia così grave Nostro Signore Gesù Cristo ha fornito la Sua Chiesa di note distintive: una, santa, cattolica, apostolica, romana (per la presenza in Roma del Vicario di Cristo, successore di San Pietro, il Papa: ubi Petrus ibi Ecclesia).

Al riguardo i testi degli Evangelii e degli altri libri sacri del Nuovo Testamento non hanno bisogno di molto studio: sono chiarissimi e numerosi, ad incominciare dalle parole di Gesù riportate da San Matteo cap. 16, 13-20: vedi nel mio libro succitato (ed. Krinon 1988, pp. 55-90) con in calce come conclusione le parole del card. Giuseppe Siri, ottimo e chiarissimo teologo: «Una è la vera Chiesa, santa, cattolica, apostolica e romana; una la cattedra fondata su Pietro dalla parola del Signore (Mt. 16, 18); al di fuori di essa non vi è la vera fede, né la salvezza eterna, perché non si può avere Dio quale Padre, se non si ha la Chiesa quale Madre, e a torto uno può illudersi di fare parte della Chiesa quando si è separato dalla Cattedra di Pietro, sulla quale è fondata la Chiesa».

Ci spinge il desiderio di contribuire seriamente al ritorno dei dispersi all'unico ovile? «Su questo argomento: «Extra Ecclesiam nulla salus», devono essere edotti, istruiti [è nostro dovere di ministri del Signore], i Protestanti e gli Scismatici,

affinché con l'aiuto della divina luce, trovino più facilmente la verità e trovatala l'abbraccino» (Adolfo Tanqueray).

6) Nessun timore quand'anche l'Islam avesse più seguaci, nonostante le licenziose trovate del suo inventore. Tutto il mondo abitato era dominato dagli idoli, quando i dodici pescatori galilei cominciarono a «pescare gli uomini», ed incontravano dappertutto l'opposizione violenta della Sinagoga: basta leggere gli Atti degli Apostoli e le lettere di San Paolo, in particolare ai Galati e la seconda lettera ai Corinti. Ebbene, essi non dubitarono, non «dialogarono», ma, secondo l'ordine di Gesù «rendetevi soggette le menti di tutte le creature», predicarono soltanto «Cristo e Cristo Crocifisso, stoltezza per i Gentili, scandalo per i Giudei, ma in realtà, potenza e sapienza di Dio» e all'immoralità pagana proposero, imposero, senza adattamenti, la morale cristiana (vedi i primi due capitoli della lettera ai Romani; 1 Cor. 5-7 e sempre nelle esortazioni nelle altre lettere).

Ricordiamo tutti le parole di Gesù che commuovevano Santa Teresa del Bambino Gesù: «Nolite timere, pusillus grex»: Non temete, piccolo gregge»; «Avbate fede io ho vinto il mondo»; «Io sarò con voi, fino alla fine dei tempi». «Tu sei Pietro e su questa pietra, su questa roccia edificherò la mia Chiesa e nessuna forza infernale prevarrà conto di essa».

C'è, dunque, un solo dovere: che ancora al presente conserviamo in tutto il deposito della fede, e proponiamo e difendiamo la dottrina cattolica, la sola proposta da venti secoli dalla unica, infallibile cattedra, fondata su Pietro: nelle definizioni solenni e nel Magistero ordinario della Chiesa cattolica.

Bisogna che si ripeta: una sola è la Chiesa fondata da Gesù, a dimostrarlo c'è la Sacra Scrittura, tutto cioè il Nuovo Testamento; c'è la storia che ci offre la data di nascita delle varie successive ribellioni e le relative scissioni nel grembo della più grande ribellione luterana, fino alle stravaganze delle sette ultime sbocciate nel suo sottobosco.

Mons. Francesco Spadafora».

# ECUMENISMO: suicidio del cattolicesimo

## Un «sermone» ecumenico

L'INFORMATORE DELLA COMUNITÀ, bollettino della parrocchia milanese di Santa Francesca Romana della diocesi di Carlo Maria Martini S. J., nel numero di marzo-aprile 1990; offre un'ampia relazione dell'«incontro ecumenico con la Chiesa [sic] valdese», che ha avuto luogo il 18 gennaio u. s. in quella parrocchia.

Il «pastore» valdese, dopo aver esaltato in una conferenza, ad «edificazione» della platea cattolica, l'eresia di Pietro Valdo e deplorato le «persecuzioni» della Chiesa cattolica («preconciliare, s'intende»), ha anche «presieduto una riunione di preghiera nella cappella di Maria Bambina, commentando nel suo sermone [sic] il tema della "settimana" di quest'anno: UNITI NELLA PREGHIERA: "Perché siano una cosa sola... perché il mondo creda" (Giov. 17). C'è il rischio (ha detto tra l'altro il Pastore Colucci) di trasferire questo testo dal centro che è Gesù alla Chiesa, perché l'idea centrale di queste parole del Signore non è tanto l'unità, quanto invece la missione. È infatti vero che Gesù dice: "siate una cosa sola" ma aggiunge: "perché il mondo creda". Le Chiese [sic] ci sono non come una specie di rappresentanza di Dio sulla terra, ma per annunciare Gesù Cristo come Salvatore e Signore».

Tuttavia — ha ammesso in uno sforzo eroico di onestà il «pastore» — la divisione è «un'ombra che offusca l'annuncio che sarà tanto più forte quanto più sarà concorde». «Che significato può dunque avere — ha continuato il valdese, promosso ecumenicamente predicatore di fedeli cattolici — questo "siano una cosa sola" di Gesù?» Risposta: «Non significa uniformità, ma unità di sforzi e di direzione, come c'è unità tra il Padre e il Figlio. Unità in questo senso significa essere concordi nella testimonianza, vivendo nella propria Chiesa sapendo che altri credono nello stesso Cristo, sebbene in modo diverso».

## Coerenza protestante

Il «sermone» non fa una grinza per i valdesi e per i protestanti in genere, che, frantumati in mille sette dal principio centrifugo del libero esame delle Sacre Scritture, hanno realizzato un simulacro di «unità» nel CEC o Consiglio Ecumenico delle Chiese (in inglese: World Council of Churches o

WCC), nel quale sono sfociati i vari tentativi unionistici o ecumenici, che dir si voglia, dei protestanti. Simulacri di unità, perché il CEC si pretende, sì, luogo d'incontro e di conversazione tra la varie «Chiese» allo scopo di realizzare la Chiesa «una e santa», ma in realtà a tutte e a ciascuna delle Chiese-membro è lecito credere di essere la vera Chiesa, perché la Chiesa «una» è l'insieme di tutte le Chiese, ed ognuna deve riconoscere nelle altre alcuni elementi della vera Chiesa: «vestigia Ecclesiae». Con questo compromesso i protestanti hanno creduto di superare le divergenze dottrinali, che subito apparvero insuperabili (e restano tali finché non si riconosce un Magistero infallibile divinamente istituito) ai pionieri dell'ecumenismo, cioè di quel movimento sorto in seno alle varie sette, con l'intento di realizzare l'unione delle diverse confessioni che si denominano «Chiese» cristiane.

E poiché, nonostante il compromesso, l'ecclesiologia ovvero la concezione della Chiesa, resta il *punctum dolens* dell'ecumenismo, nelle varie assemblee ecumeniche la cristologia ha preso sempre più il posto dell'ecclesiologia: si parla di Cristo per evitare di parlare della Chiesa. «Il CEC — è stato precisato — è un'associazione fraterna di chiese che confessano il Signore Gesù Cristo, come Dio e Salvatore secondo le Scritture» (Nuova Delhi 1961).

Il pastore valdese, pertanto, nell'esegesi del passo evangelico offerta ai fedeli cattolici della parrocchia milanese di Santa Francesca Romana, non ha fatto che proporre coerentemente colla sua posizione erronea i principi dell'ecumenismo cattolico, dimostrando con quanta verità Pio XI scriveva degli ecumenisti, che quand'anche avessero potuto trattare con la Chiesa romana da pari a pari — cosa oggi loro concessa — «lo farebbero con l'intenzione di giungere ad una convenzione la quale permetta loro di conservare quelle opinioni che li tengono finora fuori dell'unico ovile di Cristo» (enciclica *Mortalium animos* da noi integralmente riportata in *sì sì no no* 15 gennaio 1987 p. 3).

## Incoerenza cattolica

L'incoerenza è dei cattolici che, stando a L'INFORMATORE DELLA COMUNITÀ hanno organizzato, ascoltato e diffuso un tale «sermone» senza ribattere verbo.

Pio XI nella *Mortalium animos* condannava l'ecumenismo acattolico e ne metteva in guardia i cattolici: sotto «la lusinghevole speranza di riuscire ad un'unione che sembra rispondere ai desideri della Santa Madre Chiesa» egli scrive «si nasconde un errore assai grave che varrebbe a scalzare totalmente i fondamenti della fede cattolica». Questo errore riguarda appunto la natura della Chiesa e della sua unità. Il Decreto conciliare sull'ecumenismo (*Unitatis Redintegratio*) dichiara: «L'azione ecumenica dei cattolici non può essere se non pienamente e sinceramente cattolica, cioè fedele alla verità che abbiamo ricevuto dagli Apostoli e dai Padri e consona con la fede che la Chiesa cattolica ha sempre professato».

Ora, questa verità trasmessa dagli Apostoli e dai Padri e sempre professata dalla Chiesa cattolica ci dice:

1) che la Chiesa cattolica e Nostro Signore Gesù sono inseparabili: la Chiesa cattolica «è la continuazione e il prolungamento del Verbo Incarnato, il suo corpo mistico (Rom. 12, 4-6; 1 Cor. 12, 12-27; Ef. 4, 4), che attua nei singoli individui come nell'umanità intera l'opera della Redenzione, nell'offerta della Messa e l'esercizio del triplice potere apostolico (magistero, ministero, imperio)» (Parente-Piolanti-Garofalo *Dizionario di teologia dommatica* ed. Studium); è Gesù Cristo «*repandu et communiqué*», diffuso e comunicato (Bossuet), onde «non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa [cattolica] per madre».

2) Appunto perché «la Chiesa è l'unione dell'umanità con Cristo in forma sociale gerarchicamente organizzata dev'essere una, come uno è Cristo ed una è la stirpe umana» (Parente-Piolanti-Garofalo *op. cit.*; cfr. Leone XIII *Satis Cognitum* e Pio XI *Mortalium animos*).

Un cattolico, dunque, non può ascoltare senza batter ciglio né ribattere verbo un valdese il quale asserisce che «le Chiese sono non come una specie di rappresentanza di Dio sulla terra, ma per annunciare Gesù Cristo come Salvatore e Signore»: la Chiesa, una come uno solo è il Capo di cui è l'unico Corpo (Leone XIII *Satis Cognitum*), annuncia Gesù Cristo Salvatore e Signore appunto perché lo rappresenta su questa terra e ne perpetua la missione. Parimenti un cattolico non può ascoltare senza battere ciglio né ribattere verbo un valdese il quale asserisce che «l'unità» di cui parla

Nostro Signore Gesù Cristo è «essere concordi nella testimonianza vivendo [ciascuno] nella propria Chiesa sapendo che altri credono nello stesso Cristo, sebbene in modo diverso»: l'unione di Cristo con la Sua Chiesa non è l'unione mostruosa di un unico Capo con una pluralità di Corpi: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef. 4, 5); una sola Chiesa come uno solo è il Cristo. E le «varie società religiose discordi tra loro e separate dalla Chiesa cattolica...», nessuna in particolare né tutte insieme unite, costituiscono in qualche modo o sono quell'unica e cattolica Chiesa che Gesù Cristo edificò, costituì e volle che esistesse; **non si può neppure dire in qualche modo che esse siano membra o parte della stessa Chiesa, essendo esse visibilmente separate dall'unità cattolica**», come scriveva, senza perifrasi o attenuazioni, Pio IX nella lettera apostolica *Iam vos omnes*, diretta in occasione del Concilio Vaticano I a tutti i protestanti ed acattolici in genere.

### Lo scoglio

La verità è che ogni «ecumenismo cattolico» è destinato a fare naufragio contro lo scoglio di quell'ecclesiologia, dalla quale si tengono prudentemente al largo gli stessi ecumenisti protestanti.

La solenne e ineccepibile dichiarazione del Decreto conciliare sull'ecumenismo, sopra riportata, è inconciliabile con l'ecumenismo che quello stesso Decreto ha voluto promuovere. Infatti o si rispetta quella dichiarazione e l'ecumenismo con tutte le varie iniziative «ecumeniche» promosse dalla gerarchia di ogni grado, vanno evacuate dalla Chiesa cattolica oppure si fa ecumenismo, e allora va evacuata la «verità che abbiamo ricevuto dagli Apostoli e dai Padri, consona con la fede che la Chiesa cattolica ha sempre professato».

Lo avvertirono, e lo scrissero, subito, già durante il Concilio, gli stessi acattolici. I pastori valdesi di Torino, ad esempio, apprezzarono l'intenzione costruttiva del Decreto sull'Ecumenismo; presero atto della decisa volontà di dialogo...; però, non riuscirono a persuadersi che il cattolicesimo possa da una parte essere fedele alla sua natura e dall'altra accettare i compromessi che comporta l'autentico dialogo. Già Kristen E. Skydsgaard, importante esponente dell'ecumenismo protestante, nell'assemblea del CEC ad Amsterdam (1948) così rispondeva all'accusa che i protestanti rivolgono frequentemente alla Chiesa romana di miopia e di settarismo, di orgoglio ecclesiastico e di imperialismo spirituale: «La posizione di Roma non è

dovuta alla pressione di passioni inconfessabili, essa è piuttosto **una risposta di piena fedeltà al suo credo**. Quando Roma afferma che l'unità della Chiesa non è una meta messa davanti a noi, ma che si tratta di **una realtà già manifestata nella stessa Chiesa cattolica, perché essa sola è la Chiesa santa, universale, unica Chiesa di Gesù Cristo; e quando afferma che la vera unione non può avere altra via che la reintegrazione o la reincorporazione in questa unità non bisogna vedere nelle sue parole l'espressione di un imperialismo spirituale, ma piuttosto l'effetto di una particolare concezione della natura della Chiesa e della sua unità**».

Le stesse idee esprimeva con somma chiarezza il professore Oscar Cullman nel libretto *Cattolici e protestanti* (edito da Il Mulino, Bologna 1962): «Ciò che ci separa... è la fede nella stessa Chiesa e nella sua unità [...]. È convinzione fondamentale per ogni cattolico credente... il magistero infallibile del papa; e che l'unità della Chiesa, secondo la volontà dello stesso Cristo, sia garantita unicamente dal papato e che pertanto tale unità non possa essere realizzata se non con la sottomissione al papa di tutti i cristiani, protestanti compresi. **La Chiesa cattolica ha coscienza di possedere il solo principio legittimo dell'unità**. Da parte protestante troppo spesso si è tentati di vedere in questa pretesa cattolica solo volontà di dominazione, clericalismo. In ultima analisi... **i cattolici sostengono in ciò un punto di fede**. Io ritengo che, per fare un passo innanzi verso il riavvicinamento, occorra, più di ogni altra cosa, dissipare la diffidenza basata sui malintesi. Ecco perché insisto su questo punto. Gli stessi cattolici non dovranno nascondere ai protestanti che **non possono discutere con noi sull'unità con quella mancanza di apriori con cui noi siamo in grado di ascoltare un discorso ecumenico. In virtù della loro fede nella Chiesa, essi sono costretti ad essere intransigenti sotto questo rispetto, mentre la nostra fede nella Chiesa non ci impedisce di riconoscere come tali altre Chiese**». Ed ancora: «...per ragioni di fede, la Chiesa cattolica non può aderire al Consiglio ecumenico nella stessa qualità delle altre Chiese non romane, cioè su di un piede di parità».

**La Chiesa cattolica romana non sarebbe più la Chiesa cattolica romana, e il papa non sarebbe più il papa se, invece di presiederla come suo capo per diritto divino, sedesse alla tavola di riunione ponendosi allo stesso rango di un patriarca orientale, dell'arcivescovo di Can-**

**terbury, del pastore Boegner o del vescovo Dibelius**». E più concisamente: «Tre sono le grandi difficoltà che si oppongono all'unione tra protestanti e cattolici. **La prima è che cattolici e protestanti non concepiscono la Chiesa allo stesso modo. Per i cattolici la Chiesa è una sola; i protestanti ordinariamente ammettono molte Chiese legittime. La seconda è che cattolici e protestanti non concepiscono l'unità allo stesso modo. Se i cattolici pregano, come cattolici credenti, per l'unità della Chiesa, devono necessariamente pregare per la nostra sottomissione (o incorporazione) a Roma. Se noi preghiamo per l'unità, come la concepiamo, dobbiamo pregare perché i cattolici cessino di essere esclusivisti, ossia in altri termini, cessino di essere cattolici!** Infine, terza difficoltà che è alla base delle due precedenti: per i cattolici la Chiesa di Gesù Cristo è infallibile, per i protestanti non lo è».

### Il suicidio

Bisogna dire, a distanza di oltre vent'anni, che l'«ecumenismo cattolico» ha superato le più rosee speranze degli ecumenisti protestanti: i cattolici hanno a tal segno cessato di «essere esclusivisti», ossia in altri termini hanno a tal segno cessato di «essere cattolici» che oggi gli eretici sono chiamati a proporre ai cattolici, nelle chiese cattoliche quell'errore denunciato da Pio XI così grave che da solo «varrebbe a scalzare totalmente i fondamenti della fede cattolica». E — fatto gravissimo — vi sono chiamati da quella stessa gerarchia cattolica, alla quale la coscienza del proprio ufficio dovrebbe imporre di «non permettere che il gregge del Signore venga sedotto da dannose illusioni» (Pio XI *enc. cit.*).

### L'unico dialogo possibile

La verità è che la Chiesa cattolica non aveva bisogno di scoprire nessun «dialogo ecumenico». Quello che si pratica attualmente lo aveva già riprovato e condannato per bocca dei Romani Pontefici, segnatamente di Pio XI nella *Mortalium animos*. Quello che la fedeltà a Cristo e alla missione da Lui ricevuta e che la carità verso gli stessi erranti le consentono ed impongono lo ha sempre praticato. Basti pensare al dialogo del Concilio di Firenze (1438-1445) tra cattolici e orientali e, più recentemente, ai colloqui di Malines tra cattolici e anglicani (1921-26). Si tratta di sedute di studio tra persone competenti, scelte ed autorizzate dalla gerarchia. Chiarite le reciproche posizioni, ci si domanda: chi ha ragione? che cosa dicono le fonti a

nostra disposizione? come Nostro Signore Gesù Cristo ha voluto la Sua Chiesa? Quale Chiesa presenta tuttora le note distintive dell'unica Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo? Per questo ci vogliono evidentemente buona volontà, serietà di intenti, competenza ed onestà; sincera ricerca della verità da parte degli acattolici; accurata ed esauriente offerta degli argomenti da parte dei cattolici. E preghiera, certo, ma poiché si deve pregare come si crede, i cattolici non possono pregare insieme con chi non ha la vera Fede.

### Ecumenismo paritetico e di massa

Con il Vaticano II, invece, si è voluto un ecumenismo paritetico e di massa. L'ecumenismo paritetico, che ha messo la Chiesa cattolica, «*columna et firmamentum veritatis*», colonna e fondamento della verità (San Paolo), alla «ricerca della verità», al pari delle sette protestanti, si è tradotto nel tradimento e nell'aparalisi della missione docente che la Chiesa ha ricevuto da Cristo Signore.

L'ecumenismo di massa, coinvolgendo la massa dei fedeli, inevitabilmente incompetente e sprovvista, ha tramutato il «dialogo» in un monologo, nel quale i figli delle tenebre fanno da maestri ai figli della Luce.

Umanamente, c'è da domandarsi se i cattolici praticanti sono ancora cattolici o almeno fino a quando resteranno cattolici. È un fatto che oggi una mentalità ancora cattolica si trova più facilmente tra i fedeli non praticanti, i quali conservano quanto in altri tempi hanno udito da ministri fedeli del Signore. È questo l'indice più doloroso e significativo dell'attuale tradimento della gerarchia: le pecore di Cristo tanto più sono al sicuro quanto più si tengono lontane dai Pastori (salvo, s'intende, lodevoli eccezioni).

### I frutti dei «fratelli separati»

Quanto ai frutti che da questo ecumenismo traggono i «fratelli separati», c'è tutta la loro stampa ad attestarli.

Nel 1971 *Revue d'histoire et de philosophie religieuses*, organo della Facoltà teologica protestante di Strasburgo, recensendo il libro del luterano V. Vajta *Intercomunione con Roma?* (Göttingen 1969) scriveva: «*Vajta stima che dal punto di vista luterano (e si può aggiungere senza esitazione, dal punto di vista riformato), le ragioni che motivano l'interdizione fatta ai protestanti di partecipare alla messa han perduto della loro consistenza: infatti la possibilità di rimpiazzare il canone della messa con altre preghiere liturgiche,*

*le quali non implicano l'idea di sacrificio offerto dal prete a nome dei fedeli, la possibilità di dare la comunione sotto le due specie costituiscono delle risposte alle esigenze della Riforma. Resta la questione della "transustanziazione". Ma Vajta, a ragione, rifiuta di prenderla al tragico malgrado l'enciclica *Mysterium Fidei*. Perché di fatto questa dottrina è contestata nell'interno della Chiesa cattolica e noi aggiungeremo che essa non riveste alcun ruolo nella catechesi e nella predicazione».*

Lo stesso V. Vajta, recensendo a sua volta il libro del cattolico Gustave Thils *L'infallibilité pontificale: source-conditions-limites* (Gembloux 1969), concludeva: «*Le informazioni offerte dall'autore inciteranno giustamente i protestanti, sostenuti dagli argomenti che appaiono qua e là in questo libro a perseverare nelle loro proteste. Risultato che sbalordisce dopo la lettura di un libro che voleva precisamente trovare un senso ecumenico a questo dogma controverso».*

È solo un piccolissimo saggio di quel che si può spigolare in queste come in tante altre riviste protestanti. In realtà il cosiddetto «dialogo ecumenico» tradisce non solo la Chiesa e i cattolici, ma anche i «fratelli separati», ai quali dai cattolici non è più offerta la testimonianza della Verità.

Isidorus

# IL TEOLOGO JULIO MEINVIELLE DENUNCIA IL MASSIMO PERICOLO

*Il 1° gennaio u. s., per disposizione della CEI, si è celebrata per la prima volta in Italia la Giornata del "dialogo religioso ebraico-cristiano". Il presente articolo e l'opera in esso presentata vengono ad illuminare i lettori sulla gravità di questo ennesimo inganno ecumenico.*

### Note preliminari

Com'è risaputo, il giudaismo o ebraismo ha esercitato un influsso decisivo sull'esplosione della dilagante apostasia neomodernistica che, da ormai trent'anni circa, si ostina — così trionfisticamente — a corrompere il mondo cattolico in tutti i campi (1).

Essendo necessario un certo discorso in proposito, si deve dichiarare in primo luogo il rifiuto dell'errore anticristiano ed anti-etico del razzismo. A tale deviazione immanentistica e, in sostanza, materialistica dello spi-

rito va contrapposta la carità, la massima virtù teologale cristiana (cf. *1 Cor.* 13, 1-13; *Col.* 3, 14), grazie alla quale «*al cattolico deve premere che gli ebrei si convertano e vivano [...] Volerlo [il problema ebraico] "liquidare" mediante l'arbitrio della forza è un disegno pazzesco, oltre che un'impresa delittuosa*» (2).

Occorre perciò distinguere, nel modo teologicamente più accurato e netto, il peccato e l'errore dai peccatori e dagli erranti. La dottrina cristiano-cattolica, in quanto comanda la carità ossia l'amore soprannaturale verso i nemici stessi, implica altresì l'odio incondizionato contro ogni peccato ed errore (cf. *Rom.*, 12, 9; *2 Cor.* 6, 14-18; *ivi*, 7, 1); ma, beninteso, esclusivamente contro questi mali e proprio sul fondamento di tale amore verso i fratelli senz'alcuna eccezione. Così sull'esempio degli Apostoli e dei Padri,

insegna, da pari suo, S. TOMMASO S. Th., II-II, qq. 23 s; *ivi*, II-II, q. 25, a. 6 e ad 1; *ivi*, II-II, q. 34, a. 3; *ivi*, III, q. 42, a. 2, e ad 1-3; *De Caritate*, *passim*.

In tali testi tomistici è sviluppato il definitivo insegnamento di S. AGOSTINO: «*Amate gli uomini, sopprimete gli errori; senza superbia, siate fieri della verità; senza ferocia combattete per la verità*» (3).

Si deve riconoscere come dotata di questi requisiti l'acuta e dotta opera dell'insigne teologo argentino JULIO MEINVIELLE (1905-1973) *Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano*, uscita recentemente in edizione italiana a cura di don Ennio Innocenti.

Ma, prima della descrizione dei punti salienti dell'opera è bene ricordare, oltre ai meriti più noti del Meinvielle (p. 5), quest'altro merito, ben lumeggiato dal grande biblista mons.

Romeo: «Impressionante è il capolavoro di R. H. Benson, "The Lord of the World" [...]: l'A. [Anticristo] è il naturalismo umanitario che predica la moderazione e la pace e, con mezzi legali, svuota il Cattolicesimo; [...] opera il livellamento laico e l'unione degli uomini nel godimento terrestre riscuotendo l'universale approvazione [...]. Non diverso è il parere di [...] J. Meinvielle ("De Lamennais à Maritain")» (4).

### Magistrale messa in guardia contro il pericolo diabolico per antonomasia

All'inizio stesso del suo lavoro il Meinvielle illumina l'alternativa suprema dello spirito umano: «Questo libro si propone di mostrare che soltanto due atteggiamenti fondamentali di pensiero e di vita attraversano la storia umana: quello cattolico (rivelato da Dio e trasmesso da Adamo, Mosè e gli Apostoli di Gesù Cristo, esposto dall'insuperato maestro San Tommaso d'Aquino), e quello gnostico (alimento degli errori dentro e fuori l'area ebraica e perfino nell'area cristiana, tramite l'influsso cabalistico, particolarmente nel mondo moderno).

La tradizione perversa [=cabala] trae origine da quella verace, pervertita — s'intende — dalla malizia dell'uomo suggestionato dal demonio. [...]

Caposaldo fondamentale della dottrina cattolica è l'"immutabile", la realtà che trascende e governa la storia e il tempo [...].

La cabala spuria, dal canto suo, si basa tutta sul mero mutamento [...]. Iddio non sarebbe l'"Esse subsistens", eterna letizia dei beati, ma un incessante farsi, divenire e prassi [...].

Di qui due culture, diametralmente opposte: quella cattolica, essenzialmente "contemplativa", nella quale l'uomo [...] mira a conoscere ed apprezzare Iddio e le Sue opere; l'altra cultura, invece, è essenzialmente magica, operativa e pragmatica; l'uomo vi esercita un'azione [...] transitiva e trasformatrice, ricercando l'utilità pratica delle cose» (p. 9).

La citazione, lunga, ma necessaria, fa capire che dall'antichità ad oggi i mali più gravi dipendono dalla perversione del significato e valore autentico della Tradizione o cabala: «vale a dire, secondo il senso etimologico di questa parola, l'insegnamento ricevuto tramite la parola» (p. 21). Infatti la cabala o Tradizione adulterata, oggi divenuta la padrona del mondo, «è un'invenzione giudaica che ha origine dalla corruzione della Rivelazione data da Dio al popolo ebreo» (p. 101). È questo il fulcro dell'intero discorso del Meinvielle, dal quale si apprende che la

perversione in causa è la «prima radice» (Inf., c. 5, v. 124), intrinsecamente gnostica, da cui sorge il relativismo demolitore persino dell'etica naturale.

Non è difficile, perciò, rendersi conto che all'interno della cabala, intesa come Tradizione adulterata, «il grande Proscritto», per dirla con lo Zanella, è il vero Dio: cioè l'Esse subsistens, trascendente e creatore, al Quale vengono contrapposte e sostituite l'«antropolatria» e la «geolatria». In tale parossismo gnostico, flagellato instancabilmente dai Profeti, da Gesù Cristo e dagli Apostoli, «si assolutizza il contingente e si divinizza il peccato» (p. 10); sicché «la tradizione cabalistica fa da sfondo e contrasto alla Tradizione cattolica» (ivi).

Per colpa, dunque, della mistificazione in causa, la cui origine è antichissima e di cui sono moderni soltanto gli aspetti più superficiali, «si denominano gnosi e cabala le concezioni di Dio, del mondo e dell'uomo che attribuiscono un'unica omogenea sostanza a queste tre realtà» (p. 14). Si tratta, com'è lampante, di un perfetto razionalismo panteistico.

Ciò viene confermato anche dal fatto, di cui parla un competente, il rabbino romano convertito, Eugenio Zolli, che il termine in esame «designa la dottrina esoterica ebraica» (5).

Ecco, pertanto, la lucida diagnosi-denuncia del Meinvielle: «La colpevolezza dei dottori della sinagoga consistette [...] nella gelosa cura che si presero (e che rimprovera loro il Salvatore) di nascondere al popolo la "chiave della scienza"» (p. 21. Cf. le invettive di Gesù in Mt. 23, 1-15; Lc. 11, 39-52).

Dopo un'accurata analisi degli aspetti farisaico, naturalistico e magico della cabala e delle diverse interpretazioni di essa (pp. 22-84), il Meinvielle illustra i meriti dell'opera del Vescovo-teologo, Léon MEURIN, *Filosofia de la masoneria*, Madrid 1957 (pp. 85 s.).

Dell'opera del Meurin occorre riportare i seguenti passi citati dal Meinvielle la cui rilevanza è tale che, senza la conoscenza delle realtà da essi denunciate, sarebbe impossibile capire la tragedia apocalittica di oggi.

Eccoli:

«La massoneria, inventata per distruggere la Chiesa, è costruita sulla base della cabala. Perché vuole distruggere la Chiesa? Perché la cabala è lo strumento prescelto?»

I giudei sono un popolo messianico. [...] Questo popolo, la cui ragion d'essere consisteva nel costituire la linea di sangue dalla quale doveva uscire il Salvatore, non solo non ricevette il Messia ma Lo condannò a morte. Da allora esso è guidato contro Cristo, la Chiesa e

l'opera della Chiesa [...]. Ecco sintetizzata l'opera dei capi giudei nella storia cristiana: nemici di Cristo e della conversione dei popoli a Cristo. Essi hanno bisogno del dominio sui popoli per chiuderli al Vangelo e questo ottengono con un'opera di degradazione [...].

Sarebbe un errore oggi pensare che la Bibbia sia il libro dei giudei. Il loro libro è il Talmud, e l'anima del Talmud è la cabala. La cabala è lo strumento segreto dei giudei contro la Chiesa e contro il mondo cristiano» (pp. 85 s. Intorno al demoniaco immoralismo che tutto ciò presuppone ed implica, v. *ivi*, pp. 86-100).

Quanto al Talmud, libro spesso menzionato ma conosciuto poco, è fondamentale la disanima che ne compie I. B. (Giustino Bonaventura) PRANAITIS nel suo studio: *Christianus in Talmude Iudaeorum, sive rabbinicae doctrinae de christianis secreta*, Petropoli 1802 (riprod. fototipica, Roma 1939) (6).

Il Pranaitis, sacerdote cattolico lituano, teologo, e professore di lingua ebraica, mediante la citazione diretta di parecchi testi talmudici e di altri simili, nonché mediante la loro traduzione latina, dimostra le verità seguenti:

1) gli ebrei non chiamano Gesù *Ieshua'*, come la loro lingua esige, perché *Ieshua'* significa Salvatore. Lo chiamano, invece, *Ieshu'* in modo da formare una sigla che significa: «Siano distrutti il suo nome e la sua memoria» (p. 27);

2) in vari testi talmudici e in altri simili, Gesù Cristo e la Sua Madre Immacolata sono bestemmiate con termini che la buona educazione vieta di ripetere (pp. 28, 30 s., 34 ss.);

3) i cristiani vengono orrendamente insultati perché, secondo il sistema ebraico, si tratta di bestie (*gôjîm*) degne non solo di qualunque danneggiamento, morale ed economico, ma addirittura dello sterminio fisico (pp. 51-66, 89-118).

Si trova qui la scaturigine delle rivoluzioni, delle strage e delle guerre specialmente degli ultimi due secoli (7).

Riguardo a uno di quei testi giudaici incriminati dal Pranaitis, cioè al *Toledôth Ieshu'* (Storia di Gesù), il grande esegeta e teologo, mons. A. Romeo, specialista anche in materia di ebraismo, si pronuncia così: «Ignobile libello, composto nel sec. VIII o IX, nel quale si vilipende Gesù (sia benedetto!) e si esalta Giuda, cui spetterebbe il merito di aver smascherato l'impostore» (8).

Sulla struttura anticristiana del sistema ebraico sono assai notevoli gli articoli *La morale giudaica* («La Civiltà Cattolica» 1893, vol. V, pp. 145-160) e *La morale giudaica e il mistero*

del sangue (ivi, pp. 269-286). In entrambi è dimostrato, tramite la citazione di testi ebraici specialmente taludici, che secondo l'ebraismo è addirittura doverosa la stage dei *gôjim*, con particolare odio contro i bambini cristiani. Nel secondo di questi articoli si legge uno spaventoso elenco di plurisecolari assassini «rituali» di bambini cristiani per opera di caporioni e sicari ebrei (9). Intorno ad atrocità siffatte, enormemente aggravate dall'affettazione della religiosità, c'è lo studio, sempre valido, dell'israelita davvero convertito Cesare ALGRANATI, più noto sotto lo pseudonimo di ROCCA D'ADRIA, *Nella tribù di Giuda*, Bologna 1903, II ed., pp. 190-200.

La gravità della serie di questi delitti, supera, senza confronto, quella di un'antica e orribile prassi: parecchi ebrei, e anche non ebrei, sacrificavano all'idolo Moloch i loro bambini piccoli con metodi tipici dei forni crematori (*tofeth*) (cf. *Lev.*, 18-21; *ivi*, 20, 1-5; *2 Re*, 20, 30 ss.; F. SPADAFORA, *Moloch*, in AA. VV., *Dizionario Biblico*, a cura di F. S., Roma 1963, III ed., pp. 419 b - 420 a).

Allora, infatti, c'era un'attenuante non trascurabile: non era ancora venuto il Redentore. (È vero che, oggi, la Sua venuta e, anzi, la Sua Persona stessa sono destituite, *more cabalistico*, all'infimo grado di meri fatti storici per opera di quello che è stato chiamato il *cancer oecumenicus*).

Le presenti riflessioni costituiscono una digressione solo apparente, perché dimostrano con quale sapienza cristiana il Meinvielle abbia scritto che la serie, ora accennata, di «mostruosità può avere come spiegazione solo un intervento straordinario di satana, capace di provocare quello stato di perversione morale e razionale assolutamente necessario per arrivare alla disumanità di tali sacrifici [...]. Condizione infra-umana alla quale, senza previa e piena possessione satanica dell'anima in tutte le sue potenze, è impossibile giungere» (p. 100). E si badi: in forza del principio cabalistico-gnostico dell'unità-identica dei contrari, su cui ritorneremo, l'«umanesimo» totalitario odierno, inesorabilmente condannato da Gesù Cristo (cf. *Mt.*, 16, 21-26. V. altresì *Ger.*, 17, 5; *Gal.*, 1, 7-12), sorge precisamente di qui.

I capi giudei, anzitutto, a partire specialmente dal loro sacrilegio del Golgota, e poi tutti i loro seguaci, cadono sotto la requisitoria di uno splendido martire: «Non siete [...] intelligenti, ma scaltri e perversi. La vostra sapienza è volta solo a fare il male [ecco, si può ben dire, il nocciolo della cabala] [...]» (S. GIUSTINO, *Dialogo con Trifone*, 123, 4, tr. it., Milano-

Torino 1988, p. 349).

### Contro la falsificazione cabalistica del Cristianesimo

Con la sua eminente perspicacia il Meinvielle mette a fuoco la tragicità del confusionismo post-conciliare, tributario della cabala da capo a fondo, nei seguenti termini che trascendono le situazioni particolari: «*Gli errori della cabala si possono riassumere in due punti fondamentali: Dio ha un'esistenza indeterminata tra l'essere e il non-essere, tra il sì e il no, tra il bene e il male, e si realizza soltanto nell'universo e nell'uomo che, essendo emanazione di Dio, lo completano e lo concludono.*

*Tutto, così, esce da Dio per un processo omogeneo (il mondo e l'uomo, tutta la storia con l'errore e la verità, con il bene e il male) e tutto ritorna a Dio.*

*L'uomo, nel profondo del suo essere, è divino; Dio non è altro che l'uomo realizzato nella storia dell'umanità»* (p. 101). Ecco daccapo, che cos'è il nuovo Moloch dell'odierno umanesimo totalitario, il cui strapotere infernale fa impallidire le suddette nefandezze antiche.

Vivono delle falsificazioni in esame anche le vecchie forme pseudo-religiose di monismo panteistico nonché le prime eresie, gravissime, tra cui campeggia quella del prete ebreo Ario (pp. 101-132). A questa medesima radice si possono ricondurre anche le principali eresie del medioevo (pp. 132-146). Vivono di tale corruzione, *a fortiori*, le bestemmie, peggio che ereticali, del modernismo di oggi.

A questi errori, di per sé inclusivi dei più orrendi peccati, il Meinvielle contrappone le luminose soluzioni teologiche-speculative offerte dalla dottrina di San Tommaso, radicata e fondata nel primato dell'esse inteso e riconosciuto come il supremo atto metafisico attuante tutte le perfezioni (pp. 147-160).

Con molto acume il Meinvielle indaga il progressivo infiltrarsi della cabala nel mondo cristiano fin dagli albori dell'umanesimo immanentistico (pp. 161-191); umanesimo, o antropocentrismo, imperniato sull'esiziale sofisma secondo cui — peggio ancora che nell'eresia pelagiana — l'uomo si salva da solo. È vero che non tutti i pensatori di quell'epoca precipitarono in una deviazione simile, ma ciò riguarda solo il loro comportamento personale indipendentemente e, magari, contro la tirannica coerenza del falso principio.

Altrettanto egregiamente, quindi, il Meinvielle mette in chiaro l'intrinseca dipendenza dalla cabala delle più celebri forme d'immanentismo: dal radicale razionalismo di Cartesio al panteismo gnostico-idolatrigo del giudeo

Spinoza, all'idealismo egolatrigo di Fichte, all'idealismo spinoziano-panlogistico di Nietzsche e seguaci fino alle mistificazione contemporanee, più o meno esoteriche ed occultiste, della vera fede; non esclusa la superstizione psicanalitica (pp. 193-244).

Suscita una particolare attenzione il fatto che il Meinvielle (p. 184) cita uno studio del rabbino Elia Benamozegh (1822-1900) su Spinoza e la cabala. Ciò porge l'occasione per ricordare che nel 1867 il Benamozegh, in odio mortale contro il Cristianesimo, scrisse il *pamphlet* seguente, riesumato alcuni anni fa: *Morale ebraica e morale cristiana*, tr. it. di E. Piattelli, presentazione di Elio Toaff, Assisi-Roma 1977. In questo allucinante peana a favore del farisaismo e del Talmud sono esaltate le pluralistiche eresie, con un'esplicita benevolenza verso il protestantesimo (cf. pp. 49-57). Più ancora: ivi il Benamozegh osanna, contro Gesù e contro S. Paolo, alla ebraica «fede nel mondo» (p. 180). Ma c'è ancora e molto di più: nella presentazione il rabbino Toaff, elogiando questo lavoro, scrive: «È un libro fresco, che affronta un problema tornato attuale dopo il Concilio Vaticano II [...]» (p. XVIII). Ciò aiuta davvero a persuadersi che il «cosiddetto, troppo cosiddetto» Concilio Vaticano II è un «concilione» inquinatissimo da *khan* giudeo-massoni, abilissimi nel tenere a guinzaglio il regresso spirituale dei progressisti (10).

Il Meinvielle passa quindi ad offrire le prove dell'origine cabalistica del modernismo odierno che, aggravando e diffondendo fino al massimo quello condannato da S. PIO X nell'immortale enciclica *Pascendi* (1907), fa «strage della fede» (come fu autorevolmente detto) e di ogni altra virtù cristiana: strage nell'esegesi biblica, nella teologia dogmatica, nella teologia morale, nel pensiero speculativo, il quale viene asservito alle bestemmie soprattutto di Lutero, Spinoza, Hegel, Nietzsche, Marx, Freud, Sartre e compagni ossia di tiranni dello spirito rispetto ai quali i Teilhard de Chardin, i Rahner, i Küng, gli Schillebeeckx, i Cardonnel, i Boff, i fanatici del cosiddetto «nuovo catechismo olandese», i ripetitori del Maritain peggio e i patiti della secolarizzazione compongono la muta dei servili divulgatori (pp. 245-347, 350 ss.). Tra l'altro, il Meinvielle ci informa (p. 249) che Karl Rahner — fatto sintomatico — chiamò «odioso» il profetico, quanto costernato, articolo di mons. ROMEO, *L'Enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "opinionones novae"* in *Divinitas*, 3, 1960, pp. 387-456 (11).

Di portata risolutiva, sono la citazione e la critica, da parte del Mein-

vielle (pp. 311-329), delle tesi-chiave del sistema cabalistico (un cui qualificato e pericoloso esponente è il razionalista-naturalista Gershom Scholem).

La sola citazione di tali tesi è più che sufficiente a smascherare qualsiasi gnosticismo o immanentismo; specialmente quello neomodernistico giacché, come insegna San Gregorio Magno, «*corruptio optimi, pessima*».

Ecco, dunque, le più sovversive di quelle tesi:

«[...] Dio è Nulla che esce dal Nulla (IG, p. 315);

«[...] Questo Nulla si muta nel mondo e nell'uomo» (ivi);

«[...] Dio si realizza compiutamente nell'Umanità» (ivi, p. 317);

«[...] Nei sistemi gnostici e nella cabala il mondo e l'uomo sono un "Dio totale" superiore a Dio stesso» (ivi, p. 321);

«[...] In questo emanatismo totale spariscono le opposizioni di materia e di spirito, natura e grazia, bene e male, sì e no» (ivi, p. 322);

«[...] Se Dio, il mondo, l'uomo sono posti sullo stesso piano, allora il divino equivale all'umano, lo spirito alla materia, il sacro al secolare» (ivi, p. 323).

Com'è addirittura ovvio, ci troviamo dinanzi a «l'unità» dell'ateismo satanico, dell'Aids e del terrorismo: «unità» veramente «pluralistica», a cui smistiamo la famosa invettiva di Iacopone da Todi: «*Lucifero novello [...], lingua de blasfemia, / ch'el mondo ai 'nvenenato, / che non se trova spezia, bruttura de peccato, / là 've tu si enfamato / vergogna è a profirire*» (12).

Tanto è vero che Gesù dice ai Suoi nemici di qualunque epoca: «*Voi avete per padre il diavolo e volete adempiere i desideri del padre vostro che fu omicida fin da principio [...]* [ed] è ipocrita e padre di menzogna» (Gv. 8, 44); tanto è vero che San Paolo lamenta che i giudei, «*i quali hanno ucciso il Signore Gesù e i Profeti [...], sono sgraditi a Dio e sono diventati nemici del genere umano. [...] Ma l'ira di Dio contro di loro ha raggiunto il massimo*» (1 Ts., 2, 15 s.); tanto è vero che San Giovanni Evangelista bolla i giudei anticristiani come appartenenti alla «*sinagoga di satana*» (Ap., 2, 9; ivi, 3, 9).

In merito è bene rimeditare il magistrale articolo di mons. P. C. Landucci *La vera carità verso il popolo ebreo* (in SPADAFORA, *Cristianesimo e giudaismo*, cit., pp. 112-126). Ivi è messo in luce che nel popolo ebraico «*il primato salvifico diviene, col rifiuto [di Gesù], primato di condanna*» (p. 123); sicché l'ebraismo «*è stato sostituito, come "popolo eletto" dal Cristianesimo. [...] E se riflettiamo che tutta la precedente storia di quel popolo e tutta la Scrittura dell'Antico Testamento e-*

*rano preparatorie e profeticamente indicatrici del Redentore, si comprende tutta la gravità e la sciagura di quel rifiuto. E si comprende anche la piena sostituzione del "popolo eletto", divenendo tale il "popolo cristiano" che ha compiuto quel supremo riconoscimento e seguito il Messia promesso. [...] Il transito avvenne quando, compiuta la cena giudaica, si passò all'immolazione Eucaristica*» (p. 126).

### Note conclusive

Sui molti e grandi pregi dell'opera del Meinvielle ci sarebbe ancor altro da dire. Qui, però, ci si limita a sottolineare la convinta adesione al tomismo originario, contenente anche il più efficace antidoto contro tutte le aberrazioni escogitate dalla superbia umana plagiata da satana.

Scriva il Meinvielle: «*Non vi può essere una cultura cattolica senza la fede cattolica. La Grazia presuppone la natura e la fede il valore della ragione. La tradizione cattolica trasmette verità soprannaturali, ma [...] presuppone verità anche puramente naturali. [...] L'uomo può accedere senza la Grazia a queste verità naturali, ma in modo [...] sicuro non potrà universalmente acquisirle senza la Grazia della Rivelazione. Ecco perché il Tomismo, anche nella professione di verità puramente naturali, è un frutto di Grazia. La metafisica non sarebbe forse arrivata a scoprire la trascendenza dell' "Esse" se la Rivelazione non avesse svelato che l' "Esse" è il costitutivo dell'Essenza divina*» (p. 349).

Si può, anzi, osservare che in Dio l'Esse, metafisicamente assoluto e semplice, sostituisce l'essenza; sicché, mentre l'esse *participatum* dei diversi enti è finitizzato secondo la loro diversa capacità recettiva di esso — capacità legata alla loro essenza — solo Dio, che è il Suo atto di essere stesso, è l'atto puro e infinito (cf. S. Th., I, q. 11, a. 4; ivi, I, q. 75, a. 5, ad 4). Soltanto questo è il vero teismo che avvia al Cristianesimo; e soltanto questa è l'alternativa agli gnosticismi o immanentismi di ieri e di oggi; sottoprodotti, senza eccezione, della suddetta cabala giudaica, la cui dominazione politica ha determinato il presente trionfo, sia pure effimero, dell'anti-Cristo (p. 353; cfr. PIO XII, enc. *Haurietis aquae*, 1956, parr. 80-82, tr. it., Roma 1975, pp. 84-87).

Sapientemente il Meinvielle scrive che l'anti-Cristo sarà l'eterno sconfitto, ma che «*non è promessa la salvezza delle masse*» (p. 353). È perciò urgente, improrogabile, vitale, come direbbe mons. Ugo Lattanzi, citato e apprezzato dal Meinvielle (pp. 266-269), che le persone singole, senz'affatto indulgere al solipsismo religioso,

s'impegnino o nel ritornare alla vera vita cristiana, fondata anzitutto sui Sacramenti, o nell'intensificarla e purificarla senza posa.

Tale ripresa implica anche lo sforzo di difendere i fratelli dal contagio della mitomania circa il conseguimento di una pace mondiale, che prescinda dall'assoluta regalità di Cristo-Dio. Per dirla con uno scrittore-missionario, il Giuliotti, siffatta mitomania, di origine cabalistica essa pure, è roba da commedianti-tragedianti (14). Infatti troppi dai vertici orizzontalisti ai loro valvassini, si prendono gioco del supremo principio: «*Senza Dio non può aversi mai vera pace*» (15).

Così risulta chiarito un altro merito della presente opera del Meinvielle: in essa, come del resto in ogni altro suo scritto, la profonda e vasta cultura non è mai fine a se stessa, ma è sempre subordinata al caritatevole esercizio dell'apostolato. Con il suo magnifico saggio, in definitiva, il Meinvielle ci mette in guardia contro il massimo pericolo, eterno e temporale, e, soprattutto, ci sprona a vivere, nell'apocalittico tramonto della storia umana, la perenne imitazione di Gesù-Dio.

Romualdus

N. B. «*Il libro del P. Meinvielle, pubblicato in Argentina nel 1970, risultò ben presto introvabile. È misteriosamente "sparito" non solo dalla circolazione libraria (anche quella dell'usato), ma perfino dalle biblioteche argentine. È del tutto ozioso avanzare ipotesi sospettose: meglio "fare" e procedere alla ristampa del libro [...]. Di qui il mio desiderio di presentare il libro a cattolici italiani che siano ancora militanti*» scrive don Ennio Innocenti, al cui indirizzo (Via Capitan Bavastro n. 136. 00154 Roma - tel. 06/5755119) i lettori potranno richiederlo direttamente.

(1) Cf. il notevole saggio di H. LE CARON, *Dieu est-il antisémite? L'infiltration judaïque dans l'Eglise conciliaire*, Escuroles 1987. Circa il valore di esso, v. *sì sì no no*, 19, 1987, pp. 6 s.

(2) A. ROMEO, *Antisemitismo* in «*Enciclopedia Cattolica*», vol. I, coll. 1503 s.; Cf. PIO XI, Enc. *Mit brennender Sorge*, 1937, tr. it., Bologna 1977.

(3) *Contra litteras Petilianas*, l. I, c. 29, 31; PL 43, 259. Cf. S. PIO X, Lettera "Notre charge apostolique", in ASS, «*Commentarium officiale*», Roma 1910, vol. II, pp. 607-633; D. M. PRÜMMER, *Manuale Theologiae moralis secundum principia Sancti Thomae Aquinatis*, Barcellona 1946, X ed., vol. I, parr. 569-603, pp. 410-436.

(4) ROMEO, *Anticristo*, in «*Enciclopedia Cattolica*» vol. I, col. 1440.

Contro il più radicale errore maritainiano, tuttora imperversante con la violenza più sovversiva e insidiosa, cf. A. MESSINEO *L'umanesimo integrale* («*La Civiltà Cattolica*», 25-8-1956, quad. 2549, pp. 449-463), dove l'umanesimo in questione è respinto come «*naturalismo integrale*».

Anche su questo punto, dunque, il Meinvielle aveva colto nel segno.

(5) E. ZOLLI, *Cabbala*, in «*Enciclopedia Cattolica*», vol. III, coll. 260. Cf. *ivi*, coll. 261 s.

(6) Sull'importanza di questo saggio v. «*VERMIJON*», *Le forze occulte che manovrano il mondo*,

Roma 1970, pp. 16-21.

(7) Cf. «VERMIJON», *op. cit.*, pp. 32-118, 126-156, 168-193; O. NARDI, *Il vitello d'oro. L'altra faccia della storia*, Milano 1989, pp. 8-54, 184-251.

(8) ROMEO, *Il giudaismo*, in *Il presente e il futuro nella Rivelazione Biblica*, Roma-Parigi-Tournai-New York 1964, p. 237, nota 114. Cf. *ivi*, pp. 204, 231-243, 263-272; G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Città del Vaticano 1953, XIV ed., pp. 102-104, 209 s.; F. FABBI, *Il Cristianesimo Rivelazione divina*, Assisi 1954, IV ed., pp. 221, 350 s.; D. FAHEY, *The Mystical Body of Christ in the modern World*, Dublin 1972, III ed., pp. 61 ss.; 210-231.

(9) Al riguardo v. anche P. Marcel MAUCLAIR, *Il decida è il popolo ebraico (Pro manuscripto)*, Roma 1964, pp. 11 s., 29 s.

(10) Cf. SPADAFORA, *Cristianesimo e giudaismo*, Caltanissetta 1987, pp. 7-67; ID., *La*

*Tradizione contro il concilio*, Roma 1989, spec. pp. 30, 133-190, 271-281, dove, con irrecusabili argomenti teologici, è dimostrata la radicale non-infallibilità di quello enfaticamente assembramento intriso di fariseismo: a parte le nobilissime eccezioni, vittime di esso.

(11) Sulla fulgida validità di questo articolo v., invece, SPADAFORA, *Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo 1976, pp. 130-134, 170-188; ID., *La Resurrezione di Gesù*, *ivi* 1978, pp. 27 ss.; ID., *Mons. Antonino Romeo*, in «Palestra del Clero», 21, 1979, pp. 1326 s.; ID., *La Tradizione contro il concilio*, *cit.*, pp. 5-23.

(12) IACOPONE DA TODI, *Laude*, 83, a cura di F. Mancini, Bari 1980, pp. 249 s. Cf. DANTE, *Inf.*, c. 19, vv. 88-114; ID., *Par.*, c. 27, vv. 1-56.

(13) Contro questo «fenomenale orgoglio» si vedano, con le debite riserve i coraggiosi opuscoli

dell'ex-rabbino D. PERGOLA, *Cattolicesimo, ovvero gli ebrei popolo reietto e maledetto da Dio*, Torino 1986; ID., *Sventramento religioso e politico, ovvero il mondo corrotto dal giudaismo*, *ivi* 1986.

Su ciò a cui questo orgoglio sta trascinando le anime e il mondo, v. SPADAFORA, *Fatima e la peste del socialismo*, Roma 1978, III ed., pp. 11-91, 94-98; ID., *Tre fontane*, Roma 1984, pp. 129-161; G. TOMASELLI, *Il mondo di oggi sotto la schiavitù di satana*, Palermo 1984; A. GREGORI, *Alle soglie della nuova era*, Arrone (Terni) 1986, pp. 204 s., 250-285, 325-329.

(14) D. GIULIOTTI, *Nuovi pensieri d'un malpensante*, Roma 1985, pp. 17, 26, 28 s., 29.

(15) S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Pratica di amare Gesù Cristo*, Conclusione, par. 24, Alba-Roma 1979, XIV ed., p. 272.

## SEMPER INFIDELES

● «Invito all'ecumenismo: il pastore verrà in parrocchia a tenere l'omelia — I Vescovi aprono ai protestanti — La CEI propone uno "scambio di pulpito"»; «svolta della CEI: ora le "sette" sono nuove fedi»: così sottolineavano rispettivamente *La Stampa* e *il Corriere della sera* del 27 marzo 1990 le principali novità della «Nota pastorale» della **Conferenza episcopale italiana**, presentata il 26 marzo u. s. alla stampa da **mons. Ablondi**. È noto che la CEI, finora, guardava ed invitava i fedeli a guardare in cagnesco le «sette», limitandosi a chiamare così quelle sette protestanti che si rifiutano di lasciarsi intruppare nel dialogo ecumenico, mentre gratificava del nome di «Chiese» quelle che, sette eretiche e scismatiche anche loro, sono riuscite finalmente ad intruppare la gerarchia cattolica in quel «dialogo ecumenico», del quale esse sono le inventrici.

Ora, invece, la CEI, pur continuando a distinguere tra Chiesa e sette sul fondamento di detto principio, che nulla ha a che vedere con la verità — «Che cos'è la verità?» diceva (giustamente per la CEI) Pilato — gratifica con squisita cortesia ecumenica anche le sette refrattarie al «dialogo» dell'appellativo di «nuove fedi», perché — ha spiegato mons. Ablondi — «definire qualcuno settario è già porlo nel negativo» e, dopo il rinnovamento conciliare — si sa — di negativo non è rimasto più nulla, neppure il demonio.

Quanto all'atteggiamento che i Vescovi italiani, nella loro pastorale sollecitudine, suggeriscono ai fedeli a riguardo delle sette, renitenti all'ecumenismo, è presto detto: poiché la CEI si propone di studiare «con maggiore profondità» (quasi l'avesse già studiata con profondità benché minore) la questione «in collaborazione» con le altre «Chiese», i fedeli restino «in attesa di indicazioni pastorali più precise».

I cattolici, infatti, non lo sanno, né alcuno dei Pastori si è mai data la pena di avvertirli, ma essi non prendono più direttive dalla Chiesa cattolica, ma dalla Super-Chiesa ecumenica ovvero dalla federazione di tutte le «Chiese», vera e false.

Seconda novità: «si potrebbe attuare — scrive la Nota — in certi contesti e tempi significativi, **almeno un reciproco scambio di ambone (pulpito, n. d. r.) per la predicazione e per la presidenza di celebrazioni della parola; anche se non è ancora possibile il reciproco scambio di altare**».

Questa novità tocca direttamente i fedeli: quando i Vescovi invitano a scambiarsi l'ambone nell'impossibilità di scambiarsi l'altare, fanno ecumenismo a spese della vera fede e quindi della salvezza eterna delle anime loro affidate, perché le medesime ragioni teologiche che vietano di scambiarsi l'altare vietano anche di scambiarsi l'ambone e, una volta scambiato l'am-

bone, presto o tardi, ci si scambierà anche l'altare. Ma c'è di peggio. La Nota della CEI si propone di realizzare l'«ideale di una cultura ecumenica diffusa e popolare» tramite una serie di direttive da attuare a livello diocesano: delegato e commissione ecumenica, gruppi di lettura della Bibbia insieme con le altre «Chiese», annuale «domenica della Bibbia ecc. ecc.». Così, dopo che i Nuovi Catechismi hanno fatto terra bruciata di ogni cultura religiosa autenticamente cattolica, si passa ora a realizzare su questo vuoto spaventoso, che rende le nuove generazioni di cattolici impotenti a difendersi, l'ideale di una «cultura ecumenica diffusa e popolare» ovvero a realizzare quella «falsa religione cristiana, assai diversa dall'unica Chiesa di Cristo» nella quale Pio XI indicava la mèta ultima dell'ecumenismo (*Mortalium animos*).

Se dietro le direttive della CEI, nelle quali abitualmente la logica è, dopo la fede, la grande assente, c'è un piano, bisogna dire che è un piano diabolico: una manovra a lungo termine per far apostatare i cattolici senza che se ne avvedano. Umanamente resta solo da sperare nel «senatus mala bestia, senatores boni viri», ovvero che i Vescovi, ritornando nelle loro Diocesi, ritrovino almeno parte del senno, che perdono riuniti in Conferenza episcopale.

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:  
in caso di mancato recapito o se respinto  
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di si si no no



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

si si no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese.

dalle 16 alle 18,30: gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.88

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si si no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio